Laboratorio tessile con lavoratori in nero: "Basta sanzioni pecuniarie serve la distruzione della merce sequestrata"

La proposta di Giuliano Secco, presidente tessili di Confartigianato, in prima linea nella battaglia contro i laboratori clandestini

ALTIVOLE - “E’ ora di finirla che con una multa, salata che sia, un imprenditore sia messo nelle condizioni di sanare il fatto che ha dato lavoro abusivo a una trentina di persone. Il grande lavoro svolto dalle forze dell’ordine merita pene severe. **Serve la distruzione della merce prodotta in modo irregolare”**.

Ad affermarlo è **Giuliano Secco, presidente della comunità tessili di Confartigianato imprese Marca Trevigiana e della Federazione Moda di Confartigianato Veneto** da decenni i**n prima linea nella battaglia contro i laboratori clandestini**, commentano l’ultimo grave episodio di Altivole, dove i carabinieri hanno individuato in un'azienda di confezionamento di materiale tessile una trentina di addetti occupati con gravi violazioni delle normative sul lavoro.

“Come sempre plaudiamo al grande lavoro svolto in questo caso dai carabinieri della compagnia di Castelfranco e del Nil durante un blitz originato dalle segnalazioni dei residenti. Noi temiamo chi non rispetta le leggi e distrugge le regole del mercato, non la concorrenza tra imprese virtuose e qualificate che meritano invece di essere valorizzate”, dichiara Secco. “Come? La nostra proposta è semplice: per prima cosa va estesa a “buona pratica” adottata a Prato di applicazione dell'articolo 603 bis del codice penale (introdotto nell’ottobre 2016 con la legge 199), che ha riscritto il reato di “intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro”, ampliando la tutela delle vittime e migliorando la qualità degli strumenti repressivi a disposizione dell’autorità giudiziaria. Serve poi un progetto di riforma dei reati in materia di lavoro nero e contraffazione nel sistema moda: il problema non è solo elaborare delle buone norme, ma anche farle applicare con i controlli, con il processo e con una cultura della legalità degna di questo nome”.

“Il vero valore nel rapporto economico tra committente e laboratorio terzista è la merce prodotta che, per coloro che devono immetterla in commercio, vale più del prezzo di vendita. **Per questo una norma che ne preveda la distruzione nei casi di laboratori clandestini e/o lavoro nero varrebbe più di ogni sanzione sia amministrativa che penale.** Una normativa che dovrà essere imperniata sulla figura del consumatore finale. La frode va sanzionata in quanto lesiva soprattutto degli interessi del destinatario ultimo del prodotto. E - conclude Secco - sempre pensando al consumatore, che preveda la valorizzazione dell’etichetta parlante, comprensibile e trasparente, che faccia realmente comprendere cosa c’è dietro il prodotto e quale sia il suo valore riguardo i princìpi etici e sociali”.

OGGI Treviso

IL GAZZETTINO TREVISO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: N.D. Diffusione: 9286 Lettori: 98000 (0003280)

«L'economia sommersa vale un terzo del mercato»

▶Secco (Confartigianato): «Al macero i capi dopo i blitz nei laboratori in nero»

IL PRESIDENTE DEI TESSILI: «FENOMENO IN CONTINUA CRESCITA È CONCORRENZA SLEALE, SERVONO SANZIONI PIU' SEVERE»

ALTIVOLE

Un'economia sommersa che vale oltre un terzo del mercato nella Marca e in Veneto e che sta invadendo e mettendo in ginocchio un comparto, quello delle piccole e medie imprese della moda, un tempo colonna portante del sistema produttivo locale. Dopo la nuova scoperta di un laboratorio ad Altivole, gestito da un imprenditore cinese, dove ben 28 dei 33 lavoratori sono risultati in nero, Giuliano Secco, presidente della comunità tessili di Confartigianato imprese Marca Trevigiana e della Federazione Moda di Confartigianato Imprese Veneto, torna a rilanciare l'allarme per questa concorrenza sleale e a sollecitare sanzioni più severe contro chi la pratica. A partire dalla distruzione della merce prodotta sfruttando il lavoro irregolare.

LA PREOCCUPAZIONE

«Il fenomeno è in continua crescita: prima le forze dell'ordine, a cui va il nostro plauso, individuavano in media 3 o 4 dipendenti in nero, oggi siamo appunto a 28 o addirittura a 147, come avvenuto nel Rodigino un mese fa». Secco è da anni in prima linea nella battaglia contro queste realtà fantasma. La soluzione principe è una: «Rendere non appetibile per i committenti rivolgersi a queste ditte». Come? «La nostra proposta è semplice ed è sempre le stessa dal 2019, quando la presentammo in occasione di un incontro nazionale di Confartigianato Moda sul tema, a Treviso. Innanzitutto va estesa la "buona pratica" adottata a Prato di applicazione dell'articolo 603 bis del codice penale, che ha riscritto il reato di "intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro", ampliando la tutela delle vittime e migliorando la qualità degli strumenti repressivi».

LA PROPOSTA

Ma soprattutto i capi sequestrati in questi "blitz" dovrebbero essere mandati al macero e non restituiti all'impresa una volta sanata la situazione. «Il vero valore nel rapporto economico tra committente e laboratorio terzista - ribadisce- è la merce prodotta che, per coloro che devono immetterla in commercio, vale più del prezzo stesso di vendita. Non a caso l'imprenditore in questione si è detto pronto a sborsare 140mila euro per regolarizzare i dipendenti. La sua corretta e celere disponibilità garantisce una logistica funzionale, la reputazione verso i negozi e la clientela, il rispetto degli impegni presi». Queste realtà, spiega Secco, svolgono una serie di lavorazioni, anche per conto di grandi griffe, che, peraltro, in genere si servono di ulteriori committenti intermedi: schermandosi dietro pochi contratti "in chiaro" e potendo offrire prezzi anche del 50-60% inferiori, mettono fuori mercato le imprese regolari. Oltre a tutelare i lavoratori sfruttati, l'unico modo per renderli inaffidabili, è impedire loro di assolvere le operazioni richieste sui vestiti di proprietà dei committenti.

Mattia Zanardo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3280

IL GAZZETTINO TREVISO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: N.D. Diffusione: 9286 Lettori: 98000 (0003280)

FUORILEGGE Il laboratorio cinese di maglieria ad Altivole dove sono stati scoperti 28 lavoratori in nero; in alto Giuliano Secco

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3280

la tribuna di Treviso
Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
Tiratura: 11561 Diffusione: 8638 Lettori: 105000 (0003280)
18-NOV-2021
da pag. 20 /
foglio 1 / 2
Superficie: 51 %

LA POLEMICA

La rivolta del tessile «I laboratori in nero hanno distrutto le nostre aziende»

Secco: «Le ditte irregolari cambiano nome ogni 18 mesi» Molte delle imprese abusive hanno più di venti addetti

È come se la scoperta di Altivole - 28 operai in nero su 33 in un laboratorio tessile cinese - non lo avesse sorpreso. Perché sono decine, centinaia, in provincia di Treviso, i laboratori abusivi che funzionano allo stesso modo, penalizzando uno dei comparti (un tempo) più floridi della provincia, con 13 mila addetti e duemila ditte. Giuliano Secco, presidente della Federazione Moda di Confartigianato Imprese Veneto, non si sorprende nemmeno di come la vicenda di Altivole sia andata a finire: il titolare cinese ha affermato di essere pronto a pagare la multa (140 mila euro) e ripartire come se nulla fosse.

AZIENDE "FANTASMA"

«È inconcepibile - sbotta Secco - queste aziende appaiono e scompaiono, restano in piedi 18 mesi e poi decadono. Cambiano nome e diventano irrintracciabili. Pagano la multa e ripartono. Una volta si scoprivano laboratori con 7-8 dipendenti non in regola, ora sono parecchie decine, a Rovigo un mese fa erano 145. C'è grande richiesta di lavoro, purtroppo il mercato e il prezzo sono falsati da questi laboratori in nero». La situazione, secondo l'osservatorio di Confartigianato, è drasticamente peggiorata negli ultimi dieci anni: «Ci sono alcuni di questi laboratori abusivi che tra poco tempo potranno vantarsi del marchio Made in Italy, perché ormai i titolari cinesi, o di altre nazionalità, sono arrivati alla seconda generazione. Questi fenomeni stanno distruggendo il nostro manifatturiero. E la colpa è anche dei committenti».

IL SISTEMA

Ecco, appunto: chi sono i clienti di un laboratorio cinese in cui 28 operai su 33 sono in nero? Come fanno a non sospettare? «Chi lavora in nero presenta un Durc (Documento unico di regolarità contributiva) al suo committente inserendo solo il numero dei dipendenti regolari» spiega Secco. «Il committente, complice, si nasconde sotto questo Durc: lo sanno benissimo che cinque persone non fanno mille maglie in una notte, come farebbero trenta persone. Anche i clienti lo sanno, ma si lavano la coscienza dicendo che il Durc era a posto». E intanto le aziende in regola vanno avanti a cassa integrazione.

«ELIMINARE LA MERCE ABUSIVA»

La merce sequestrata, in questi casi, non appartiene a chi la lavora abusivamente. Le maglie sono del committente, che a sua volta ha un committente superiore che è la grande firma. Le maglie, il filato, la merce, alla fine tornano al proprietario, e il "giro" può ripartire. «Ho proposto, per interrompere il circuito, una legge che imponga la distruzione della merce trovata in un laboratorio in nero» afferma Secco. «Solo così si può uscire dal circolo, e la grande firma non darà più lavoro a quel determinato laboratorio». —

ANDREA DE POLO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3280

la tribuna di Treviso
Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
Tiratura: 11561 Diffusione: 8638 Lettori: 105000 (0003280)

CIFRE E DATI

1.903

Le aziende in provincia di Treviso che lavorano nell'industria tessile e nel confezionamento di capi d'abbigliamento, pelli e pellicce

12.719

I lavoratori dell'indotto in provincia di Treviso, secondo le statistiche della Camera di Commercio di Belluno e Treviso

33,4%

La percentuale di aziende straniere del comparto tessile e abbigliamento in provincia di Treviso, per un totale di circa quattromila dipendenti dichiarati

1.127

Le fabbriche, nella Marca, dedicate al confezionamento di articolo di abbigliamento, pelli e pellicce

18

In mesi, la durata di un laboratorio abusivo prima di cambiare nome e figurare come società nuova, secondo Confartigianato

Giuliano Secco, presidente della Federazione Moda di Confartigianato Imprese Veneto

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3280

la tribuna di Treviso
Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
Tiratura: 12532 Diffusione: 8944 Lettori: 105000 (0003280)

ALTIVOLE

In nero 28 operai su 33 chiusa fabbrica tessile cinese

Ben 28 lavoratori su 33 erano in nero in un laboratorio tessile di Altivole. A scoprirlo i carabinieri della compagnia di Castelfranco. **FILIPPI** / PAGINA 25

ALTIVOLE

Nel laboratorio tessile delle grandi griffe 28 operai in nero su 33

Blitz dei carabinieri in una fabbrica che produce maglie
Stangato il proprietario: dovrà pagare 140mila euro di multe

Marco Filippi / ALTIVOLE

In un laboratorio tessile nella zona artigianale di Altivole 28 lavoratori su 33 erano in nero. Il record assoluto nella Marca, superando così anche quello che resisteva da dieci anni di 27 braccianti in nero in un'azienda agricola di Castelfranco. A scoprirlo i carabinieri della compagnia di Castelfranco e del Nil (nucleo ispettorato lavoro) durante un blitz, grazie alle segnalazioni dei residenti. Dei lavoratori irregolari c'erano 24 cinesi, due nigeriani, un gambiano e un'impiegata italiana del posto. Il laboratorio è stato chiuso e il titolare, un cinese di 39 anni, ha manifestato l'intenzione di pagare una multa salata per regolarizzare i lavoratori e non perdere le commesse di note griffe italiane e internazionali. Complessivamente, il titolare dovrà pagare tra sanzioni e ammende una cifra pari a 140 mila euro.

Il blitz è scattato nella giornata di venerdì e per metterlo a segno sono stati impiegati numerosi militari dell'Arma. All'interno di un capannone della zona artigianale di Altivole sono stati trovati 28 lavoratori su 33 in nero. Alcuni erano sprovvisti di mascherine. L'attività, aperta due anni fa dal titolare cinese, produce soprattutto maglioni per grosse aziende. Ora è stata sospesa in attesa che il titolare regolarizzi gli operai in nero. Lui stesso ha espresso il desiderio di farlo per timore di perdere le commesse.

L'uomo è stato inoltre denunciato per aver installato telecamere sul luogo di lavoro senza la preventiva comunicazione agli enti preposti (telecamere e monitor di controllo erano in funzione, al momento del blitz dei militari dell'Arma, sia all'interno della fabbrica che nella stanza adibita ad ufficio, per non aver messo a disposizione dei lavoratori dipendenti i previsti presidi medici, per non aver provveduto alla formazione generale e specifica del personale dipendente e per non aver consegnato ai lavoratori dipendenti i previsti dispositivi di protezione individuale. «L'impiego di personale - dicono i vertici dell'Arma - senza preventiva comunicazione dell'instaurazione del rapporto di lavoro in misura superiore al 10% del totale dei lavoratori presenti e le gravi violazioni in materia di salute e della sicurezza del lavoro riscontrate hanno fatto scattare il provvedimento di sospensione dell'attività imprenditoriale».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3280